

### **I miei genitori non hanno figli**

Marco Marsullo

2015

- [1] Il problema di essere figlio unico, maschio per giunta, di un padre che ha la sindrome di MacGyver, è che finisci per trasformarti dal futuro responsabile della trasmissione del cognome di famiglia ad un mero aiutante. Un manovale, un operaio. Anzi, nemmeno. Il *giovane*, dell' operaio. Il ragazzo che sta imparando il mestiere, insomma. Quello che viene pagato due soldi, che si occupa di tenere ferma la scala (io ne ho tenute di scale che voi umani non potreste immaginarvi), di passare i perni, le rondelle, i giravite ("A stella o fisso?" è la domanda che più di tutte ho fatto nella mia vita).
- [2] Quello che deve pulire l'intonaco crepato dopo un foro nel muro, che si occupa di rimettere i ferri a posto. Qualunque mansione potrebbe svolgere anche una scimmia minimamente istruita, in pratica. Questo addestramento, che credo finirà il giorno in cui io e mio padre ci diremo addio, è il suo modo di trasmettermi un' eredità, di proteggermi, lo so. Per mio padre è fondamentale sapere di avermi svelato il segreto per non dipendere da nessuno. Per cavarmela se un lavandino si ottura o se la batteria di una macchina decide di lasciarmi piantato lì, in mezzo al nulla. È l' amore di chi vuole renderti un uomo libero. Ogni tanto, però, il metodo mi lascia perplesso.
- [3] Le intenzioni dei genitori sarebbero favolose se non fossero le loro. Alla fine sono esseri umani come noi; dev' essere spiazzante smettere di esistere *solo* come essere umano e diventare a un certo punto genitore. Per questo fanno errori che agli esseri umani comuni, di norma, vengono perdonati, e a loro no. Perché, qualsiasi cosa ti succeda dal giorno in cui sei nato, bella o brutta, è soltanto a causa loro.
- [4] Se guardassi mio padre da lontano, senza il peso della solitudine nel cuore che ho ogni volta che gli reggo una scala, che lo guardo salire in alto mentre io resto lì sotto, troverei stupenda la sua mania di insegnamento. Se non avessi quella morsa allo stomaco ogni volta che ritardo di un secondo perché non trovo la chiave giusta in mezzo ad un groviglio di ferraglie, mi conforterebbe sapere che sulla Terra c'è gente capace di sacrificare il proprio tempo per migliorare quello di un altro. Invece. Invece mio padre è l' unico e solo responsabile di ogni cappio che mi serra il collo rubandomi un po' di ossigeno. In questo, alla fine, non riesco mai a vederci niente di bello.

M. Marsullo, *I miei genitori non hanno figli*, Torino, Einaudi, 2015 (pgg. 27-28)